



Rassegna Stampa 17 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

“Firmato l'accordo integrativo lapidei”



Le Segreterie Provinciali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil di Foggia annunciano con soddisfazione la firma sull'accordo per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei lapidei, scaduto il 30 giugno dello scorso anno. La firma è avvenuta nella sede di Confindustria Foggia. "Dopo mesi di estenuanti contrattazioni, proteste, scioperi, manifestazioni ed incontri, con

soddisfazione finalmente possiamo annunciare la firma sull'accordo per il rinnovo dell'integrativo provinciale dei lapidei - dichiarano i Segretari Generali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil di Foggia **Severino Minischetti, Giuseppe Villani e Savino Tango** - Non è stato facile arrivare ad una intesa con Confindustria, ma il dialogo e la contrattazione hanno prodotto i loro frutti. In particolare, registriamo l'accordo sul 'Premio di assiduità' che passa a 280 euro mensili, quindi con un aumento di 57 euro mensili. Poi, l'indennità di mensa passa da 5,29 euro lorde in busta paga al buono pasto elettronico di 6,50 euro netti, in pratica viene raddoppiato. In più, i lavoratori si assicurano la 'una tantum' nel mese di agosto, pari a 250 Euro, e vengono confermati i 258 euro di buoni carburanti, che sono corrisposti nella mensilità di dicembre. Registriamo la ritrovata disponibilità del settore Lapidari di Confindustria Foggia".

AMBIENTE

LE EMERGENZE DELLA REGIONE

FALLIMENTO SULLA DIFFERENZIATA

Gli obiettivi previsti dal Piano del 2021 non sono stati raggiunti: tra i capoluoghi male Taranto e Foggia, indietro anche il Barese

CONVERSANO E CORIGLIANO

I due siti pronti dal 2021 non vengono aperti per le proteste dei territori: inutili i monitoraggi e le sperimentazioni

Rifiuti, Puglia a un passo dal crac

«Discariche pubbliche esaurite», la giunta autorizza un nuovo ampliamento a Deliceto

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Lo stop del Consiglio di Stato alla delibera sugli impianti minimi (con la conseguenza di dover pagare l'utilizzo delle strutture private a prezzi di mercato), la mancata apertura delle discariche di Corigliano D'Otranto e Conversano e il mancato ripristino di quella di Brindisi hanno portato ad esaurimento le volumetrie disponibili negli impianti pubblici. Ed è per questo che ieri la giunta regionale è dovuta intervenire modificando il Piano di gestione dei rifiuti, consentendo l'ampliamento della discarica di Deliceto per altri 450mila metri cubi.

La decisione, dice l'assessore all'Ambiente, Serena Triggiani, «consentirà di dare resilienza all'intero sistema regionale in termini di capacità di smaltimento dei residui della biostabilizzazione. Questo al sol fine di garantire una stabilità gestionale e operativa delle discariche del nostro territorio». La decisione deriva da una lettera con cui il 30 aprile l'Ager, agenzia regionale per i rifiuti, avvertiva la Regione che «entro qualche settimana» si sarebbero verificate «gravi criticità nella gestione della organizzazione dei flussi» del residuo secco. Questo perché sono ormai ridotte le disponibilità della discarica privata di Formica Ambiente di Brindisi,



ALTRI 450.000 METRI CUBI

La discarica pubblica di Deliceto è in via di esaurimento. Era già stata ampliata nel 2019

sono terminate quelle opzionate nell'impianto Italcave di Taranto ed è esaurita la discarica Dupont (ex Bleu) di Canosa. L'unico impianto rimasto è appunto quello di Deliceto, dove però sono rimasti solo 45mila metri cubi di volumetria disponibile a fronte di un fabbisogno fino a fine anno di 335mila tonnellate. Da qui la delibera che dispone una parziale delocalizzazione dei volumi di discarica previsti dal Piano approvato tre anni fa in capo all'impianto di Brindisi e pari a 1,8 milioni di metri cubi. Una parte di questa capacità, pari a 450mila metri cubi, finisce a Deliceto consentendone un ulteriore ampliamento dopo quello (di pari dimensione) disposto nel 2019.

Il provvedimento fotografa però il sostanziale fallimento delle politiche in materia di rifiuti. La necessità di continuare con un massiccio ricorso alle discariche è figlio (anche) del mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, che avrebbe dovuto raggiungere il 65% nel 2022 e dovrebbe arrivare al 70% il prossimo anno. Solo Lecce e la Bat hanno raggiunto (oggi) il 65%, mentre due capoluoghi (Foggia e Taranto) sono fermi al 25% e la Città metropolitana di Bari è a circa il 43%. «Lo sviluppo della raccolta differenziata - garantisce Triggiani - è già in corso grazie agli investimenti Pnrr e potrà contare sugli ulteriori interventi a

valere su Fsc proposti dalla Regione».

In questo contesto non può essere trascurato il ritardo, dovuto in realtà a motivazioni politiche, nell'apertura delle discariche pubbliche di Corigliano e Conversano, entrambe pronte ma chiuse per le pressioni locali. I movimenti ambientalisti si oppongono da sempre all'avvio dei conferimenti, e disporre l'avvio degli impianti sarebbe improponibile a meno di un mese dalle elezioni. Ben sapendo, peraltro, che i gestori avvieranno azioni risarcitorie nei confronti della Regione.

A Conversano le due nuove vasche dovevano essere attivate nel 2021 e chiuse nel 2025, ma sono emersi problemi tecnici che hanno fatto ipotizzare rischi ambientali. I monitoraggi disposti dalla Regione, che dovevano essere conclusi nel 2022, risultano invece ancora in corso. Anche la discarica di Corigliano sarebbe dovuta entrare in esercizio nel 2021 fino al 2025, ma nei fatti l'impianto è sempre rimasto chiuso. L'accordo raggiunto con la ex Provincia prevedeva che il sito fosse utilizzato solo per rifiuti sottoposti a «biostabilizzazione spinta»: è stata condotta una sperimentazione, conclusa nello scorso ottobre con un parere dell'Arpa secondo cui il trattamento aggiuntivo previsto dall'accordo non serve a nulla. E la discarica resterà chiusa.

I CONTI CON L'ENERGIA

IL «RAPPORTO 2023» DEL GSE

LA GEOGRAFIA INGANNA

Ai primi posti per numero di impianti ci sono le regioni meno «bacciate» dal sole: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte

VARIAZIONE DA UN ANNO ALL'ALTRO

La Basilicata è stata la regione italiana che ha aumentato più di tutte il numero di impianti con un +41,7 %

Il fotovoltaico pugliese si «smorza»

Dopo anni di primati, cala la potenza prodotta. Recuperano terreno le regioni del nord

MARISA INGROSSO

● Se non è uno «sboom» del solare pugliese poco ci manca. Il «Rapporto statistico 2023» del Gse-Gestore servizi energetici, che incorpora anche le informazioni del sistema informatico Gaudì di Terna SpA, certifica come stiano ormai tramontando gli anni in cui il fotovoltaico pugliese macinava record. Vi si spiega che il Paese sta continuando a investire molto su questa fonte di energia «green» tanto che «nel corso del 2023 sono entrati in esercizio in Italia circa 371.500 impianti fotovoltaici, per una potenza complessiva poco superiore a 5.200 MW. Alla fine dell'anno la potenza installata complessivamente in esercizio ammonta a 30.319 MW, in aumento del 21% rispetto al 2022. La produzione registrata nell'anno è pari invece a 30.711 GWh; in questo caso, l'aumento rispetto al 2022 è pari a +9,2%».

IMPIANTI E POTENZA - Per numero di impianti la Puglia è settima. Sembra incredibile ma ai primi posti ci sono le regioni meno «bacciate» dal sole, ovvero quelle del nord del Paese. Infatti, in vetta alla classifica troviamo la Lombardia (264.823), seguita da Veneto (228.013), Emilia Romagna (163.150), Piemonte (110.678), Lazio (106.408) e, infine, la Sicilia (103.076). Invece, per po-



partita. Innanzitutto chiariamo che qui «si intende - spiega Gse - un insieme di dispositivi, apparecchiature e logiche di gestione e controllo, funzionale ad assorbire e rilasciare energia elettrica. Integrati agli impianti fotovoltaici, tali sistemi costituiscono un importante elemento di sviluppo in termini di auton-

mia energetica e uso efficiente dell'energia prodotta degli edifici, sia pubblici che privati, poiché consentono di accumulare l'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico per utilizzarla in momenti di maggiore fabbisogno». Ebbene la Puglia ne ha 27.791, la Lombardia 100.020 ovvero ne ha più del triplo e con una

capacità di questi sistemi che è quasi cinque volte maggiore a quella pugliese. Considerate insieme, la stessa Lombardia, il Veneto (71.123) e l'Emilia-Romagna (53.019) concentrano il 42% circa del totale nazionale dei sistemi.

Guardando al fenomeno sul lungo periodo (2014-2023) emerge che «per la maggior parte delle

regioni, l'incidenza percentuale sulla potenza installata complessiva nazionale è rimasta pressoché invariata tra i due periodi; in alcune di esse, invece, la variazione risulta molto significativa. In particolare, le regioni con il contributo più significativo al totale nazionale di potenza installata tra il 2014 e il 2023

RHO I pannelli solari collocati sui padiglioni del quartiere espositivo di Fiera Milano È il più grande e potente impianto fotovoltaico d'Italia realizzato sui tetti e tra i primi 10 al mondo

sono la Lombardia, con una quota pari 17% (a fine 2013 era pari all'11%), e il Veneto, con una quota del 12% (a fine 2013 era pari al 9%). Al contrario, in Puglia e nelle Marche il contributo percentuale associato al periodo 2014-2023 si è ridotto, attestandosi rispettivamente al 6% della potenza complessivamente installata nel decennio (a fine 2013 era pari al 14%) e al 3% (a fine 2013 era pari al 6%).

LA «POTENZA» DELLE PROVINCE - Anche nella parte in cui il Rapporto Gse evidenzia le differenze esistenti fra le province italiane, si evidenzia un arretramento della Puglia. Per esempio, è saltato il primato detenuto dal Salento. «In termini di contributo alla potenza fotovoltaica nazionale - riporta il dossier - Brescia ottiene il primato di potenza in esercizio (2,9% MW del totale) superando Lecce (2,7% del totale) per il primo anno; seguono Cuneo (2,5%) e Torino (2,3%). Le province di Viterbo e Roma insieme costituiscono il 4,3% della potenza nazionale, nonché il 25% della potenza totale del Centro Italia».

Quindi, ricapitolando, la classifica del contributo delle province apulo-lucane alla produzione di energia solare per potenza (MW) vede al primo posto la provincia di Lecce, seguita da quelle di Bari e Foggia (a pari merito al 2,2%). Al terzo posto c'è Brindisi (1,8%) e poi troviamo: Taranto (1,4%), Potenza (0,9%), Matera (0,8%) e, infine, la provincia Barletta-Andria-Trani (0,7%).

In ultima analisi, la Puglia esprime l'11 per cento della potenza nazionale e la Basilicata l'1,7 per cento.

Infine una curiosità, la provincia che ha più impianti è quella di Roma che ne ha la bellezza di 62.208 ma contribuisce soltanto al 2,2% della potenza nazionale. Pochissimo se si pensa che Lecce ne ha meno della metà (28.341).

DAI CAMPI AI TETTI - Nonostante il nuovo «Dl agricoltura» punti all'agrivoltaico piuttosto che all'installazione di nuovi pannelli fotovoltaici anche nelle aree abbandonate, val la pena di evidenziare che vi sono amplissimi spazi inutilizzati nelle nostre città così come nelle zone periferiche. Proprio da ieri è in funzione sui padiglioni del quartiere espositivo di Fiera Milano, a Rho, il più grande e potente impianto fotovoltaico d'Italia realizzato sui tetti e tra i primi 10 al mondo. L'infrastruttura - realizzata da A2A insieme a Fondazione Fiera, attraverso la joint venture Fair Renew - è costituita da circa 50.000 pannelli fotovoltaici, distribuiti su 330.000 metri quadrati di copertura dei padiglioni, pari alla superficie di 45 campi da calcio, per una produzione attesa annua di 21,6 GWh, pari al consumo di circa 7.800 famiglie.

Da uno studio del Cncc-Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali, The European House - Ambrosetti, emerge che i tetti dei centri commerciali italiani potrebbero rappresentare uno spazio utilizzabile con una potenza fino a 1,1 gw, (il 3,5% dell'attuale installato fotovoltaico).

SISTEMI DI ACCUMULO

Nella regione 28mila, in Lombardia 100.020 con capacità pari al quintuplo

tenza installata la Puglia è al secondo posto con 3.313 MW, superata ancora una volta dalla Lombardia con 4.048 MW, mentre il Veneto è al terzo posto (3.168 MW). E il dossier spiega: «A fine 2023 le sole regioni Lombardia e Veneto concentrano il 30,9% degli impianti sul territorio nazionale (rispettivamente con 264.823 e 228.013 impianti). Il primato nazionale in termini di potenza installata è rilevato in Lombardia (4,05 GW, pari al 13,4% del totale nazionale), seguita dalla Puglia (3,31 GW), regione che fino al 2021 deteneva la quota maggiore di capacità fotovoltaica; in Puglia si rileva comunque la dimensione media degli impianti più elevata (36 kW). Valori più bassi in termini di installazioni si rilevano invece in Basilicata, Molise, Valle d'Aosta e nella Provincia di Bolzano». Badando alla variazione percentuale rispetto all'anno precedente, si segnala che la Basilicata è stata la regione italiana che ha aumentato più di tutte il numero di impianti con un +41,7%, seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano (+37,6%) e dalla Campania (+35,7%). Per potenza installata, però, tra il 2022 e il 2023 il primo posto va al Friuli Venezia Giulia (+34,3%) mentre, come detto, per taglia media degli impianti il primato va alla Puglia (+16,5%).

QUESTIONE DI «BATTERIE»

-Circa i sistemi di accumulo dell'energia prodotta dagli impianti diciamo pure che non c'è

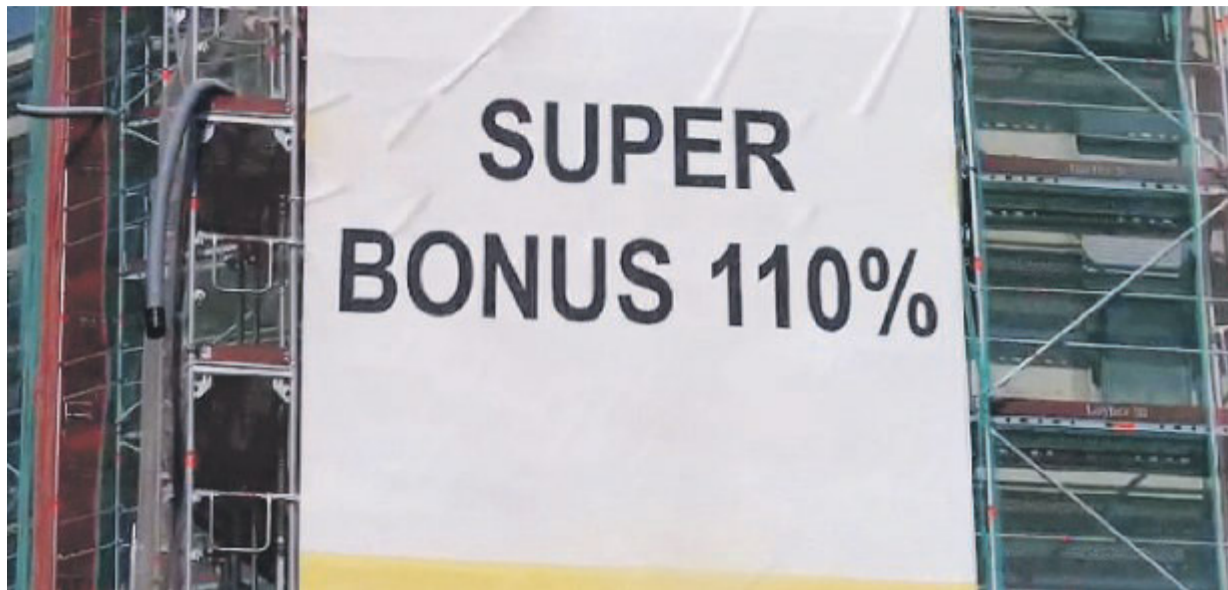
IL CASO

IN AZIONE I BASCHI VERDI

LO SCHEMA PARTITO DALLA LIGURIA

La mente dell'operazione potrebbe essere un commercialista che risulta aver inviato le comunicazioni all'Agenzia delle Entrate

CREDITI DI IMPOSTA INESISTENTI
L'operazione è partita da Savona, da una piccola società che vantava crediti per «Bonus 110%» relativi a lavori mai fatti. Il legale rappresentate è una testa di legno, con precedenti per truffa e appropriazione indebita



Truffa da 2 miliardi sui bonus tra gli indagati pure un leccese

La «Matrioska savonese» scoperta dalla Finanza: lavori inesistenti
La società di un 77enne di Casarano ha crediti fasulli per 46 milioni

● Crediti inesistenti per 2,4 miliardi di euro creati da società cartiere sfruttando ancora una volta - il meccanismo dei bonus edilizi e in particolare del «bonus facciate». Quella scoperta dalla Finanza di Savona potrebbe essere una delle più importanti truffe allo Stato mai messe in atto, con 311 persone indagate e un sequestro preventivo per oltre un miliardo: sono i soldi che i meccanismi di controllo dell'Agenzia delle Entrate non è riuscita a intercettare e bloccare nei cassetti fiscali delle società coinvolte.

I sequestri disposti dal gip di Savona, Laura De Dominicis, riguardano anche un pugliese. Guido Luigi Monaco, di Casarano, 77 anni, legale rappresentante della Pg Master, accusato anche lui come tutti gli altri indagati di concorso in truffa aggravata allo Stato. La società di Monaco - secondo i risultati dell'indagine - risulterebbe cessionaria di crediti inesistenti per 46 milioni di euro (44 milioni dei quali bloccati dall'Agenzia delle Entrate) creati da uno degli ideatori della presunta truffa tramite una delle cartiere principali, la Omega 1992.

«Siritiene - ha scritto il gip nel decreto di sequestro - che le prime cessionarie» tra cui la Master «siano sostanzialmente imprese compiacenti, anch'esse di fatto inesistenti (come si ricava dall'entità del credito compravenduto e dagli indici di «pericolosità» delle aziende)», mentre i cessionari successivi potrebbero essere «almeno in parte, imprese realmente operative, come si ricava dal tenere ben più ragionevole del credito acquisito». I crediti non intercettati dall'Agenzia delle En-

trate sarebbero stati utilizzati in compensazione di debiti fiscali.

Nell'inchiesta i baschi verdi guidati dal colonnello Aldo Noceti hanno accertato crediti d'imposta assolutamente inesistenti perché - secondo l'accusa - ottenuti con false fatture per lavori da eseguire o in corso di esecuzione su immobili di proprietà di personaggi residenti nel territorio savonese. Ma partendo da qui i fi-

PERQUISIZIONI E SEQUESTRI

Coinvolti 311 soggetti economici. Molti degli indagati sono nullatenenti o pregiudicati

nanzieri hanno accertato che la truffa era stata estesa a tutta Italia attraverso altre aziende, in molti casi risultate «fantasma», perché riconducibili a evasori totali o con volumi d'affari inconsistenti, prive di immobili a cui poter associare le lavorazioni edilizie che godevano dell'agevolazione. Alcuni degli indagati sono risultati percettori del reddito di cittadinanza, altri hanno precedenti di criminalità organizzata, altri ancora per traffico di sostanze stupefacenti o per reati contro la pubblica amministrazione. Alcune delle società «generatrici» dei crediti fittizi avevano acquistato a loro volta ulteriori crediti. Una parte dei soggetti coinvolti ha già portato in compensazione i crediti, ottenendo così vantaggi fiscali, mentre un'al-

tra aveva acquistato blocchi di crediti fittizi dal valore nominale di centinaia di milioni di euro a fronte di un irrisorio corrispettivo effettivamente versato.

L'indagine è partita da una singola società di Savona, che aveva ottenuto crediti per circa 290mila euro derivanti dal bonus 110% su tre immobili. Peccato che i lavori sono risultati inesistenti, ed il legale rappresentante sia un pregiudicato così come il suo predecessore. Il commercialista della società, che aveva asseverato i crediti, è risultato aver trasmesso comunicazioni relative a lavori falsi su tutto il territorio nazionale per quasi 30 milioni di euro. Un primo sequestro e il successivo interrogatorio del legale rappresentante, risultato un prestanome, e del commercialista, ha fatto scoprire il meccanismo. L'esame dei flussi delle cessioni dei crediti fittizi è servita a ricostruire l'intera mappa, fino ad arrivare al sequestro preventivo «impeditivo» eseguito ieri sul cassetto fiscale dei 311 soggetti detentori dei crediti d'imposta.

L'operazione è stata chiamata «Matrioska savonese». I finanziari hanno effettuato 85 perquisizioni nei confronti delle società e dei relativi rappresentanti legali, in Liguria, Piemonte, Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Puglia. Sono in corso ulteriori accertamenti per stabilire le esatte responsabilità anche di altri soggetti: una buona fetta dei crediti è stata comprata con un forte sconto rispetto al valore nominale, nascondendo forse un'operazione di riciclaggio con controparti estere. *[red.inch.]*



A Foggia il ghorta internazionale sul futuro del grano duro

Produttori, semolieri, pastai, ricercatori e politici a confronto

● Nel 2024 la produzione nazionale di grano duro dovrebbe attestarsi, secondo le previsioni del CREA, intorno alle 3,5 milioni di tonnellate, con un decremento del 10-15% rispetto alla media di lungo periodo e un calo dell'8% su base annua. Ad incidere in maniera significativa sul calo produttivo, oltre alla riduzione della superficie coltivata e alle difficoltà legate alle tensioni internazionali, sono state le condizioni climatiche sfavorevoli, che hanno interessato principalmente l'areale meridionale di coltivazione; molto complicata, infatti, è la situazione della Sicilia, soprattutto se confrontata con la produzione dello scorso anno, così come quella della Puglia e della Basilicata, il cui potenziale produttivo è stato in parte compromesso. In tutto il resto delle regioni italiane, invece, le condizioni della coltura sono ottime e le stime produttive risultano molto buone. In queste aree l'unica incognita è legata all'andamento meteorologico delle prossime settimane, che potrebbe compromettere lo stato fitosanitario della coltura.



Tra un mese la raccolta

È quanto è emerso da una prima analisi sulle previsioni della produzione di grano duro attesa in Italia e nel mondo presentate ieri alla Camera di Commercio di Foggia, nell'ambito dell'edizione 2024 dei Durum Days,

l'evento internazionale organizzato dai principali protagonisti del comparto, a poco meno di un mese dall'inizio delle operazioni di raccolta nei campi. L'iniziativa, che si svolge a Foggia capitale internazionale del grano duro, è organizzata e promossa da Assosementi, Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri, Fedagripesca Confcooperative, Compag, Italmopa e Unione Italiana Food, con il patrocinio della Siga (Società Italiana Genetica Agraria), la collaborazione del Crea e la partecipazione tra i relatori di Areté e ICG (International Grains Council) e degli sponsor Basf e Corteva.

Rispetto al quadro internazionale sulle produzioni mondiali di grano, delineato dagli analisti di Areté, dopo il calo dello scorso anno, le produzioni di grano duro a livello mondiale quest'anno sono globalmente viste in ripresa, con aumenti nell'ordine del 10%, grazie alle maggiori produzioni di importanti paesi esportatori: Canada (+40%), Stati Uniti (+25%), Russia (+20%), Turchia (+5%). Si tratta di aumenti che contribuiranno a incrementare le scorte finali di grano duro a livello globale per valori anche superiori all'8-10%, percentuale che rappresenta il dato di consenso degli analisti. Le scorte finali resteranno tuttavia lontane dalle medie di lungo periodo. Tale contesto spiega bene le ragioni per cui i prezzi si manterranno lontani dai picchi registrati nelle ultime campagne, pur restando a valori storicamente alti.

Nuove sanzioni fiscali in vigore da settembre

Decreto lunedì in Cdm

Riforme

Partite Iva, in arrivo ritocchi al concordato sul regime delle perdite

Casellati: semplificazioni al via da attività produttive, scuola, disabilità, ambiente

Il decreto sulle nuove sanzioni fiscali è atteso in Cdm lunedì per l'esame definitivo ma le nuove sanzioni scatteranno per le violazioni commesse dal 1° settembre. Lo ha annunciato il viceministro Maurizio Leo al convegno per i 40 anni dell'Esperto risponde. In arrivo anche ritocchi al concordato sulle perdite. Per le semplificazioni si punta a partire da attività produttive, ambiente, scuola e disabilità. L'indicazione è venuta dal ministro delle riforme e delle semplificazioni, Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Parente — a pag. 5

Nuove sanzioni da settembre

Partite Iva, ritocchi al concordato

Delega fiscale. Il viceministro Leo: lunedì in Cdm l'ok definitivo al decreto con le modifiche alle penalità amministrative e penali. Due categorie per definire i crediti inesistenti e quattro per i non spettanti

Giovanni Parente

Nuove sanzioni amministrative per le violazioni commesse dal 1° settembre 2024. Due requisiti per distinguere i crediti d'imposta inesistenti e quattro per i non spettanti. Sono due delle modifiche del decreto sanzioni atteso lunedì all'ok definitivo del Consiglio dei ministri dopo i pareri ricevuti dalle commissioni parlamentari. Ma non è finita, perché arriverà anche un atto di indirizzo per precisare in modo dettagliato come la nuova declinazione si applicherà ai crediti d'imposta più utilizzati, ad esempio come quelli su ricerca e sviluppo e investimenti.

Nelle prossime settimane arriveranno invece i nove Testi unici, per cui si è appena conclusa la consultazione pubblica che ha portato a 218 osservazioni, suggerimenti e proposte di modifiche di professionisti, imprese, docenti universitari e addetti ai lavori. L'obiettivo (imposto dal *timing* della delega) è di chiudere l'approvazione entro la pausa estiva ma poi di concedere più tempo per l'entrata in vigore in modo da farli assimilare.

In vista del decreto correttivo, oltre all'estensione del perimetro dell'autotutela obbligatoria, è aperto il dossier delle modifiche al concordato preventivo biennale per le partite Iva con un'apertura alla possibilità di inserire anche le perdite su crediti nei componenti straordinari da considerare in diminuzione nel calcolo della cifra chiesta al contribuente.

A fornire un'ampia panoramica dell'agenda sull'attuazione della delega fiscale è stato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo nel convegno alla Luiss sulla complessità delle leggi organizzato per celebrare i 40 anni dell'Esperto risponde, con l'intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Sul capitolo delle sanzioni, sarà necessario modificare la decorrenza perché il testo originario del Dlgs prevedeva una decorrenza dalle violazioni commesse dal 30 aprile (scadenza ormai alle spalle). L'ipotesi, come ammesso da Leo, è che ora il nuovo regime declinato all'insegna di una maggiore proporzionalità scatti dalle violazioni commesse da settembre. Ma soprattutto si punta a dare maggiori certezze sulle sanzioni applicabili a crediti d'im-

posta inesistenti e non spettanti, attraverso una loro più puntuale definizione. Due categorie per gli inesistenti: l'assenza di requisiti oggettivi o soggettivi (con sanzione del 70%) e quella in cui tale mancanza è ottenuta tramite frodi (con sanzioni dal 105% al 140%). Per i non spettanti la soluzione allo studio è di lavorare su quattro categorie (con sanzioni più contenute al 25%): l'assenza di ulteriori requisiti (diversi da oggettivi e soggettivi) o elementi qualitativi, come nel caso della novità; il mancato rispetto delle modalità previste dalla norma (compensazione o un'altra modalità); l'utilizzo per una cifra eccedente a quella prevista; inosservanza degli adempimenti amministrativi espressamente previsti. Per quest'ultima fattispecie si lavora a un'ulte-



riore distinzione in modo da prevedere i casi in cui la sanzione potrà essere ridotta a condizione che la violazione venga sanata entro una certa data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO ALLA LUISS

Il convegno su «Leggi complesse, soluzioni a ostacoli, cittadini in difficoltà - I 40 anni dell'Esperto risponde» che si è svolto alla Luiss è stato aperto dagli interventi del rettore dell'università, Andrea Prencipe, e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, che hanno avviato la riflessione sulla qualità normativa del nostro Paese



Ieri alla Luiss il convegno sui 40 anni dell'Esperto risponde

Confronto a tutto campo su complessità delle leggi e possibili soluzioni: un dibattito che ha coinvolto giuristi, presidenti degli Ordini professionali ed esponenti delle istituzioni

I PRESIDENTI DEGLI ORDINI

Senza chiarezza diritti in bilico

Semplificare è la parola d'ordine per i professionisti. È d'accordo Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, che avverte della necessità di farlo senza toccare i diritti di un sistema garantista. In un quadro in cui non c'è più certezza del diritto, invita muoversi sulla scia della sentenza della Consulta 110/2023 il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco. La sentenza è quella con cui la Corte costituzionale ha bollato come in

contrasto con la Carta le leggi oscure. Il presidente del Consiglio nazionale del notariato Giulio Biino sollecita a partire dall'italiano. È perplesso di fronte «a chi scrive ancora "Caio, vende, cede, aliena": vendere basta». Contro la complicazione legislativa e le difficoltà per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio, determinante l'apporto dei professionisti.

— **Patrizia Maciocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMITATI PER LA LEGISLAZIONE

In questa legislatura 62 decreti legge

«In questa legislatura ci sono stati 62 decreti legge». A stigmatizzare il ritorno a un uso eccessivo della decretazione d'urgenza è il presidente del Comitato per la legislazione del Senato Andrea Giorgis. Una via che non può essere giustificata dalle difficoltà della maggioranza ed è la spia della mancanza di una visione politica. Sulla stessa linea Bruno Tabacci, presidente del Comitato per la legislazione della Camera. Secondo Tabacci con la decretazione d'urgenza si dà l'immagine di un Paese

in continua emergenza, anche quando così non è, e si imbrocca questa via in maniera strumentale. A rimetterci sono i grandi temi che finiscono «fatti a pezzi dall'emergenza». Infine Tabacci nega che sia necessario mettere in Costituzione lo Statuto del contribuente. È, infatti, chiaro l'articolo 53 della Carta in virtù del quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

— **P.Mac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci dei partecipanti

DS5386

DS5386



Il regolamento sull'intelligenza artificiale mi ha spaventato: è composto da 460 pagine. Attuarlo con i suoi principi guida è estremamente difficile



Pietro Curzio.
Primo presidente emerito della Corte di Cassazione



Il manuale di Dembscher del 1830, per migliorare lo stile di cancelleria, destinatari gli impiegati pubblici, invitava a usare uno stile semplice e positivo



Matteo Motolese.
Ordinario di linguistica italiana alla Sapienza di Roma



Il diritto tributario ha un fattore di complicazione: detta la disciplina fiscale di istituti anche se non ne hanno una nell'ordinamento di origine come per leasing o trust



Livia Salvini.
Ordinario di diritto tributario alla Luiss



I Testi unici sembrano un ponte per realizzare un Codice, che potrebbe avere una chance solo se garantirà certezza del diritto per l'economia



Valeria Mastroiaco.
Ordinario di diritto tributario all'università di Foggia



La Costituzione è un capolavoro dei padri costituenti, dall'uso delle maiuscole alla scelta delle parole. Gli articoli non hanno più di tre commi



Giulio Biino.
Presidente del Consiglio nazionale del Notariato



Il nostro sistema è garantista e tutela a fondo, in modo verticale, i diritti. La semplificazione deve tener conto delle garanzie



Rosario De Luca.
Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro



I commercialisti sono abituati alla complicazione legislativa. Il nostro coinvolgimento nella riforma fiscale segna però un punto di svolta



Elbano de Nuccio.
Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili



Non esiste più il principio di certezza del diritto. Chi decide di andare davanti a un giudice non può più essere sicuro che avrà torto o ragione



Francesco Greco.
Presidente del Consiglio nazionale forense



I principi europei devono essere sempre il riferimento nell'adozione degli istituti giuridici unionali all'interno dell'ordinamento nazionale



Benedetto Santacroce.
Avvocato ed esperto del Sole 24 Ore



Il Comitato formula emendamenti. Si tratta di riformulazioni tecniche per evitare contraddizioni e ambiguità ma la metà non viene accolta



Andrea Giorgis.
Presidente del Comitato per la legislazione del Senato



C'è una visione troppo parcellizzata. In Parlamento dobbiamo lavorare in base alla nostra coscienza, dimenticandoci di essere commercialisti o altro



Bruno Tabacci.
Presidente del Comitato per la legislazione della Camera



Un rimedio consiste nel rifarsi al paradigma europeo della programmazione: occorre fare leggi guardando al futuro



Nicola Lupo.
Ordinario di diritto pubblico alla Luiss e direttore del centro studi sul Parlamento



MAURIZIO LEO
Sui nove Testi unici l'obiettivo è chiudere entro la pausa estiva ma non entreranno subito in vigore



Il dibattito. Focus su complessità delle leggi e semplificazione

Its Academy-Uniba

Cybersecurity, arrivano intese con Fortinet

Il prestigioso Fortinet Security Academy Program arriva anche in Puglia. Il prossimo 20 maggio a Bari saranno formalizzati gli accordi tra la Fondazione Its Academy Apulia Digital Maker, l'Uniba e Massimo Palermo, vice presidente Italy & Malta Sales, della società statunitense, colosso mondiale nel settore della sicurezza informatica. Partirà così il programma accademico che assicura agli studenti pugliesi di acquisire competenze avanzate e certificate nell'ambito della Cybersecurity, settore in continua evoluzione e a caccia di esperti.





Il dibattito. Focus su complessità delle leggi e semplificazione

Intervista. Maria Elisabetta Alberti Casellati
Ministro Riforme e semplificazione normativa

«Attività produttive, ambiente, scuola, disabilità: ecco da dove partiremo»

Jean Marie Del Bo

«**A**ttività produttive, scuola, ambiente e disabilità: potremmo partire da qui per dare un segnale ai cittadini di quanto sono importanti le semplificazioni». L'indicazione arriva dal ministro per le Riforme istituzionali e le semplificazioni normative, Maria Elisabetta Alberti Casellati, al convegno «Leggi complesse, soluzioni a ostacoli, cittadini in difficoltà - I 40 anni dell'Esperto risponde» che si è svolto ieri alla Luiss.

Lei ha assunto da circa venti mesi l'incarico di ministro per la Semplificazione normativa. Qual è il quadro in cui si è trovata a muoversi?

È un quadro legislativo difficile e serve davvero una rivoluzione copernicana con la semplificazione. Abbiamo troppe norme che si sovrappongono, che rendono difficile la certezza dei diritti per cittadini, famiglie e



Alla guida di riforme e semplificazioni. Maria Elisabetta Alberti Casellati

profilo economico, grandi vantaggi. Importante anche la questione ambiente per il fattore energia che fa i conti con le regole Ue. Poi c'è la scuola: dovremmo iniziare adesso il testo unico, perché questo settore è importante per la formazione dei nostri giovani. Come dicevo

imprese. Semplificare, poi, è una straordinaria leva di carattere economico. Qualsiasi imprenditore, se deve iniziare un'attività e si trova di fronte molti adempimenti, magari finisce col lasciar perdere.

Una volta preso atto di questa situazione che interventi ha posto in essere?

Con un lavoro certosino ho eliminato 30mila regi decreti emessi fino al 1946. Non ho eliminato tutto perché ci sono provvedimenti che devo stabilizzare perché sono ancora operativi, almeno in parte.

Che altri interventi avete in programma?

La semplificazione riguarda molte materie e comporta una collaborazione con altri ministeri. L'obiettivo è realizzare testi unici per facilitare la comprensione delle normative in ordine a varie materie. Lo stiamo facendo e siamo a buon punto con la disabilità. Lo stiamo mettendo in campo con la protezione civile, l'ambiente, l'istruzione e l'università, con la ricerca. Questo semplificherà la vita per tutti. E per questo stiamo mettendo in campo vari tavoli che stanno lavorando con esperti in vari settori.

Lei ha citato alcuni ambiti su cui lavorate. Secondo lei quale sarebbe il più urgente per dare anche un segnale ai cittadini?

Se dovessi sceglierne uno, partirei dalle attività produttive anche se occorre rapportarsi alle Regioni per la competenza concorrente. Regioni con cui ho firmato parecchi protocolli. Questo faciliterebbe l'apertura delle attività e darebbe, sotto il

siamo a buon punto anche sulla disabilità.

In questo può aiutare l'intelligenza artificiale?

Devo dire che sono stata la prima a fare una sperimentazione. Cioè applicare l'intelligenza artificiale alla semplificazione. Come strumento per aiutarmi a individuare le varie norme ed eliminare doppioni e sovrapposizioni. L'intelligenza artificiale opera velocemente ma occorre sempre il controllo umano perché anche l'intelligenza artificiale può sbagliare.

Lei sta guidando la riforma del premierato. La riorganizzazione degli equilibri fra poteri può portare ad avere una ricaduta utile sulla qualità della legislazione?

Fra le due gambe del mio ministero c'è un forte legame. Da una parte le riforme istituzionali, dall'altra la semplificazione normativa. Il legame è che entrambe sono una straordinaria leva di carattere economico. Perché dico questo? Perché spesso anche parlando di semplificazione normativa, ho dovuto spiegare il beneficio che si ha in termini economici, semplificando le leggi. Lo stesso vale, in un altro ambito, per l'accelerazione dei tempi della giustizia: molti non investono perché temono poi di essere impigliati in una pastoi di procedimenti lunghi. Non c'è attrattività di investimenti se non c'è continuità dei Governi, se non c'è la possibilità, per imprese e famiglie, di programmare il futuro.